

al vertice di tutto, la riforma pastorale. Tuttavia il Molinari, giustamente evita di contrapporre una presunta linea bollandiana alla linea carolina, ma tenta di approfondire la diversa personalità e la differente esperienza dei due protagonisti e l'altrettanto differente situazione geografica e politica: Milano apparteneva alla Lombardia spagnola e Brescia alla Lombardia veneta.

Il volume del Molinari — che si colloca nel quadro della celebrazione quattro volte centenaria della morte di san Carlo — si conclude con una preziosa appendice di lettere inedite del Bollani a san Carlo. [ANTONIO RIMOLDI].

J. W. Wos, *Annibale Di Capua. Materiali per una biografia*, Roma 1984 (a cura della Fondazione Giovanni Paolo II), pp. 322.

Nella seconda metà del sec. XVI l'attività diplomatica dei Nunzi fu messa a servizio della riforma tridentina, che ebbe nel papato il suo centro propulsore. Vari vescovi italiani furono mandati nelle nunziature europee. Il fitto intreccio fra problemi religiosi, diplomatici e politici emerge in questo volume documentario. Annibale Di Capua fu arcivescovo di Napoli dal 1578 e ricoprì dal 1586 al 1591 anche il gravoso incarico di Nunzio papale presso la corte di Polonia. Ma la nunziatura si risolse in un insuccesso a motivo della sua scarsa agilità diplomatica: alla morte improvvisa del Re Stefano Bathory, appoggiò troppo scopertamente il candidato della S. Sede, Massimiliano d'Asburgo, che non solo uscì perdente, ma finì prigioniero del vincitore. Per l'eccessiva intransigenza e per lo scarso realismo, il Di Capua non ricevette la porpora cardinalizia. Miglior esito ottenne invece il suo impegno di vescovo riformatore e controriformatore in una Napoli, dove il troppo rapido episcopato del beato Paolo Burali non aveva potuto smuovere la vasta depressione spirituale. Nella diocesi, dove circolavano innumerevoli scritti eterodossi, il Nostro diede largo spazio all'attività censoria ed inquisitoria. Ma la sua direttrice privilegiata fu l'applicazione dei decreti tridentini (potenziamento del seminario e delle strutture pastorali, moralizzazione del clero, epurazione della liturgia dai risvolti superstiziosi, visita pastorale con l'ausilio del vicario, sinodo provinciale). Pur non essendo una personalità di spicco né come diplomatico né come intellettuale, egli incarna lo spirito del tridentino nella duplice dimensione di difesa pugnace dell'ortodossia e di promozione della cura d'anime. I 169 documenti, preceduti in questo volume da un'acuta introduzione, rispecchiano le varie fasi del personaggio e le sue amicizie, fra cui quella dell'infelice Torquato Tasso. [FRANCO MOLINARI].

A. PRONZATO, *Un cuore per il malato. S. Camillo de' Lellis*, Torino, ed. Gribaudo, 1983, pp. 399.

Alessandro Pronzato scrittore di spiritualità ed agile divulgatore, ci dà una biografia non scientifica, ma fresca e verace di colui, che è stato il riformatore dell'assistenza ospedaliera nel sec. XVI.

Avvalendosi delle varie fonti e soprattutto delle varie relazioni del Cicerri, compagno di Camillo, l'autore fornisce un ritratto vivo dell'uomo dalla nascita a Buchanico nel 1550, alla carriera militare di soldato di ventura; dalla folgorazione della grazia alla decisione di dedicarsi ai malati « con cuore di madre ».

Questa biografia popolare esce in occasione del quarto centenario della fondazione della congregazione « camilliana », che in pochi anni dilagò in Italia e diventò un fiume travolgente nel mondo.

Il Pronzato non cede alla compiancenza panegiristica e non nasconde le ombre e i chiaroscuri del personaggio, che il card. Salviati chiamò « testa ferrata » per l'ostinazione caparbia e che lo stesso S. Filippo Neri rifiutò come figlio spirituale, perché lo riteneva inadatto per la sua sprovvedutezza dottrinale a fondare un Ordine religioso. Ma Camillo non vien meno alla sua fama di ferreo volitivo e si mette sui banchi di scuola a 30 anni per imparar latino e ricevere così l'ordina-